

Storia n° E 18: Attilio Cuzzo

Sono emigrato per la prima volta nel febbraio del 1962, avevo 22 anni. Prima di partire facevo il falegname ed avevo anche investito nella mia attività acquistando delle macchine per lavorare il legno. Non guadagnavo a sufficienza per coprire le spese. La situazione era critica perché in paese i soldi erano pochi e, soprattutto, non giravano. Decisi di provare a percorrere la strada dell'emigrazione perché sentivo dire a molti compaesani: "andiamo in Germania facciamo un po' di soldi e torniamo". Non immaginavo la Germania diversa da Valva, però sapevo che in Germania per il lavoro svolto ricevevi uno stipendio ogni mese, mentre qui ti pagavano anche dopo un anno. Questi pagamenti a lunga scadenza facevano un po' parte di un modo di fare della comunità valvese, forse perché l'economia si reggeva sul baratto.

Negli anni sessanta a Valva iniziava a girare qualche soldo perché molti emigrati inviavano le rimesse, ma comunque chi aveva una piccola cifra la teneva stretta e rimandava i pagamenti. Io non ero interessato al baratto perché dovevo pagare l'affitto della casa, in cui vivevo con mia moglie, e le macchine che avevo comprato per il mio laboratorio. A me serviva del danaro liquido così partii, insieme a due amici, per la Germania. Andammo fino a Salerno con una macchina noleggiata e da Salerno prendemmo il treno per Monaco. Appena giunto a Monaco provai una sensazione di tristezza perché quando arrivi per la prima volta in un paese straniero non capisci nulla... sei disorientato. Ero partito da Valva con la carta di identità e lì avevo richiesto il permesso di soggiorno, ma mi convocarono all'ufficio rilasci sostenendo che non ne avevo diritto. L'impiegato commentava, con modi bruschi che non poteva rilasciarmi nulla visto che ero arrivato in Germania con il permesso da turista. Andai al consolato italiano che, invece, mi fece rilasciare il permesso di

soggiorno giacché all'epoca c'era un accordo, tra il nostro stato e quello tedesco, che consentiva a chi aveva il permesso da turista di rimanere in Germania per lavorare.

Nel mese di marzo trovai lavoro come manovale, nel mese di agosto rientrai a Valva per le ferie e poi ritornai in Germania sino alle feste di natale. Nel 1963 andai, insieme ad un amico, a Stoccarda. Qui un altro amico ci aveva procurato un lavoro, tuttavia non potemmo iniziare a lavorare perché non eravamo in grado dimostrare di avere un alloggio. A Stoccarda se non avevi un'abitazione non ti assumevano. Non riuscendo a trovare una casa da affittare, dopo circa un mese di ricerca, decidemmo di rientrare. Nel frattempo fummo ospitati dal nostro amico, ma in modo abusivo visto che la proprietaria non voleva nessuno altro in casa. Alla fine di aprile andai a Darmstadt, precisamente a Rosdov, qui credo che ci fossero 200 persone di Valva. L'otto maggio trovai lavoro in una cava di pietra, qui non ebbi problemi per l'alloggio perché i datori di lavoro mettevano a disposizione delle baracche. La sera giocavamo un po' a carte ed il sabato a bocce. Lavoravo dove si facevano le mattonelle e avevo due turni da otto ore: la mattina dalle 6,00 alle 14,00 e dalle 14,00 alle 10,00. Il marco era pari a 150 lire e guadagnavo 400 marchi, pari a 600.000 lire. Inviavo a casa in media 150.000 lire. A parità di mansioni la paga era uguale per tutti. Mia moglie venne nel luglio del 1963 e affittammo una casa per 60 marchi al mese.

Lei trovò lavoro da un giardiniere anche se non aveva nessuna esperienza in proposito. Nel mese di novembre si inserì in una fabbrica di materiali plastici, dove ha continuato a lavorare sino al 1989. Io, invece, trovai un'occupazione presso una ditta che lavorava il cartongesso. Non ho mai completamente abbandonato il mio mestiere e per arrotondare nei giorni festivi andavo a lavorare presso privati come falegname. Un mio amico rappresentante di gesso mi consigliava di mettermi in proprio, ma io e mia moglie pensavamo solo a guadagnare qualche soldo per poi tornare a Valva.

Non pensavo di rimanere 40 anni... 40 anni lontano dal mio paese. Parlare della lunga permanenza in Germania mi addolora perché ho sofferto molto a causa della lontananza da mio figlio, che viveva a Valva con la nonna. Io e mia moglie vedevamo nostro figlio

solo per 3 settimane nel periodo estivo e due durante le festività natalizie. I soldi guadagnati in Germania mi hanno consentito di sostenere mio figlio agli studi, che ha frequentato scienze bancarie a Siena. Oggi ha 41 e vive a Roma. Inoltre con i soldi dell'emigrazione nel 1973 ho iniziato a costruire la casa in cui vivo. Dal 1969 al 1989 ho lavorato nella fabbrica di plastica dove era impiegata mia moglie, miscelavo componenti chimici. In questo reparto lavoravamo con le maschere di protezione ed eravamo più italiani che tedeschi, anche perché i tedeschi che lavoravano in questa fabbrica erano pochi. Nel 1981 ho indicato come risolvere un difetto di produzione che ormai si presentava da circa un anno.

Inizialmente non volevo dirlo al caporeparto perché non sono un chimico, ho solo la terza media conseguita in Germania. Un giorno con molta umiltà trovai il coraggio di esprimere la mia opinione che risultò giusta. Il vice direttore, di questa fabbrica di 6-7000 persone, si complimentò con me dandomi una pacca sulla spalla. Inoltre, ebbi un avanzamento di carriera, divenni capo-operaio di 3-4 persone, con un aumento dello stipendio pari ad 1,20 marchi l'ora. Ero responsabile degli altri tant'è che quando andavo in ferie il caporeparto si lamentava. Le cose le ho fatte sempre in modo ragionato, durante la notte pensavo a quanto facevo di giorno perché era chimica e se sbagliavi, anche di poco, potevi buttare milioni di produzione! Nel 1991 io e mia moglie siamo tornati a Valva. Nel 1995 sono ripartito per la Germania e a 53 anni ho trovato lavoro in una ditta di imbianchini. Io e mia moglie non abbiamo mai avuto problemi di razzismo ho molti amici tedeschi, alcuni sono venuti a farmi visita a Valva e sono rimasti esterrefatti per la grandezza della mia casa tanto che quando sono tornati in Germania lo hanno raccontato a tutti i nostri amici.

Mi dispiace degli immigrati che arrivano. <<Li dobbiamo buttare a mare!>> - dice Bossi - ma questa è un'affermazione scandalosa. Noi siamo un popolo di emigranti dovremmo trovare il sistema per aiutarli. Noi avevamo le baracche, avevamo il gettone per il gas e cucinavamo. Noi emigravamo per raggruzzolare dei soldi, ma nel nostro paese avevamo cosa mangiare, loro partono perché gli manca anche il cibo. Loro non mi tolgono nulla. Noi abbiamo iniziato con lavori duri, ma poi abbiamo avuto la possibilità di migliorare, io

sono soddisfatto della mia esperienza. Ho sofferto solo per la lontananza da mio figlio, per non aver avuto la possibilità di vederlo crescere. Dovendo lasciare qui mio figlio, ogni volta che ripartivo da Valva per tornare in Germania il mio cuore si spezzava.

